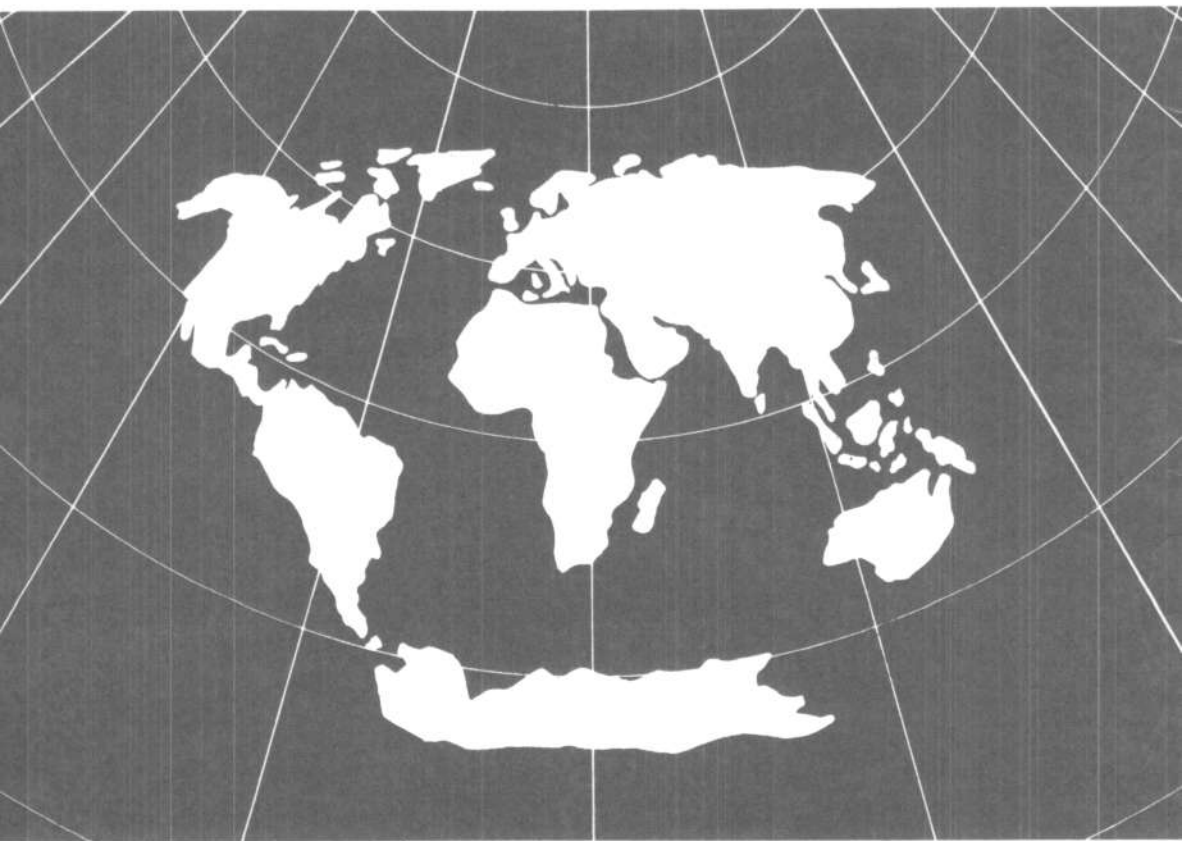


Carlo Maccheroni - Arnaldo Mauri

LE MIGRAZIONI DALL'AFRICA MEDITERRANEA VERSO L'ITALIA



Finafrica • CARIPLO

MILANO

GIUFFRÈ EDITORE

Biografie

CARLO MACCHERONI, nato a Roma nel 1942, è professore associato nell'Università "L. Bocconi" di Milano, dove insegna Statistica Metodologica e Demografia. Ha pubblicato numerosi articoli ed ha partecipato ad opere collettive su temi di statistica applicata all'economia e di demografia; è stato relatore in convegni nazionali ed internazionali. È membro della Società Italiana di Statistica, della Società Italiana di Economia, Demografia e Statistica e della Association Internationale des Démographes de Langue Française.

ARNALDO MAURI, nato a Milano nel 1932, è direttore dell'Istituto di Economia dell'Università degli Studi di Milano. Da 25 anni si interessa alla problematica del sottosviluppo, alla quale ha dedicato alcuni volumi e numerosi articoli apparsi su riviste italiane e straniere. Egli ha svolto attività didattica e missioni di studio e di assistenza in numerosi paesi del Terzo Mondo, ed è stato relatore ufficiale in convegni indetti dalle Nazioni Unite, dalla Fao, dalla Banca Mondiale, dall'OCSE e da altri organismi internazionali.

COOPERAZIONE E SVILUPPO

Collana diretta
da Arnaldo Mauri

7

FINAFRICA

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE - MILANO



GIUFFRÈ EDITORE

COLLANA « MONETA E FINANZA NELLE ECONOMIE IN SVILUPPO »

1. Sergio Bortolani e Anita Santorum, *Moneta e banca in Cina*
2. Arnaldo Mauri, *Problematiche finanziarie dello sviluppo rurale*

COLLANA « COOPERAZIONE E SVILUPPO »

1. *Il ruolo dell'Europa nello sviluppo mondiale*
2. Sergio Alessandrini, *La politica italiana di cooperazione allo sviluppo*
3. Carlo Secchi, *La rilocalizzazione produttiva italiana nei paesi in via di sviluppo*
4. Piero Ferri, *L'indebitamento dei paesi in via di sviluppo tra cooperazione e crisi petrolifere*
5. Detalmo Pirzio Biroli, *Il Sahel*
6. Gianni Fodella, *Diffusione della tecnologia e organizzazione nello sviluppo economico*
7. Carlo Maccheroni e Arnaldo Mauri, *Le migrazioni dall'Africa mediterranea verso l'Italia*

COLLANA « I MERCATI CREDITIZI AFRICANI »

1. Giordano Dell'Amore, *I sistemi bancari nei Paesi africani*
2. Sergio Bortolani, *Il sistema bancario del Niger*
3. *La mobilitazione del risparmio nei Paesi africani*
4. Paolo Mottura, *Il sistema bancario della Tunisia*
5. Bruno Rossignoli, *Il sistema bancario dell'Algeria*
6. Lorenzo Frediani, *Il sistema bancario del Gabon e la Banca Centrale degli Stati dell'Africa Equatoriale e del Camerun*
7. Alberto Alberici e Maurizio Baravelli, *Risparmio e Casse di risparmio nei Paesi Africani*
8. Giordano Dell'Amore, *Il credito agrario nei Paesi africani*
9. Marco Onado e Antonio Porteri, *Il sistema bancario e la formazione di risparmio nel Lesotho*
10. Clara Caselli, *Il sistema bancario della Tanzania*
11. Sergio Bortolani, *La banca centrale in Africa*
12. Lorenzo Frediani, *La politica di liquidità e le banche di deposito in Kenia*
13. *Il credito agrario per lo sviluppo*
14. Arnaldo Mauri, *La mobilitazione del risparmio familiare: uno strumento per lo sviluppo*
15. Alwyn B. Taylor, *Moneta e sistema bancario in Sierra Leone*
16. Andrea Calamanti, *Mercato mobiliare e sottosviluppo: la borsa valori in Costa d'Avorio, Marocco e Tunisia*
17. Clara Caselli, *L'internazionalizzazione bancaria in Egitto*
18. Arnaldo Mauri e Clara Caselli, *Moneta e banca in Etiopia*
19. Mario Masini, *Profili di finanza rurale nei Paesi africani, volume I*
20. Mario Masini, *Profili di finanza rurale nei Paesi africani, volume II*

cooperazione e sviluppo

LE MIGRAZIONI DALL'AFRICA MEDITERRANEA VERSO L'ITALIA

a cura di

Carlo Maccheroni e Arnaldo Mauri

Atti del Convegno organizzato
dall'Istituto di Metodi Quantitativi
dell'Università "L. Bocconi" e dalla Fondazione Finafrica
(Milano, 3 ottobre 1988)

Finafrica - Cariplo - Milano
GIUFFRÈ EDITORE

ISBN 88-14-02033-7

TUTTE LE COPIE DEVONO RECARRE IL CONTRASSEGNO DELLA S.I.A.E.

© Dott. A. Giuffrè Editore, S.p.A. Milano
La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo
(compresi i microfilm, i film, le fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono
riservati per tutti i Paesi.

(1989) Tipografia «MORI & C. S.p.A.» - 21100 VARESE - VIA F. GUICCIARDINI 66

PREFAZIONE

Il bacino del Mediterraneo è stato culla di civiltà ed ha rappresentato per millenni il baricentro politico, economico e culturale del mondo occidentale. Ancor oggi, dopo lo spiazzamento causato dalle scoperte geografiche, dalla rivoluzione industriale e dalla diversità del ritmo di crescita economica che ha contrassegnato i vari paesi del globo, l'area in questione riveste, almeno sotto il profilo strategico, un'importanza primaria.

La storia ci insegna che nel corso dei secoli questo mare non ha separato o impedito, ma ha anzi favorito, i contatti fra popoli e nazioni pur se una sola volta in tutti i tempi, sotto il dominio di Roma, si è determinata l'agglomerazione della totalità dei territori rivieraschi in un'unica entità statuale. Navi militari, navi corsare e più spesso navi mercantili hanno solcato i suoi flutti da sempre, foriere di incontri, a dir il vero non sempre pacifici, tra genti stabilitesi sulle sue sponde provenendo talora da terre remote. Questi incontri, indipendentemente dalla loro natura amichevole o conflittuale, hanno sempre comunque contribuito ad attivare scambi di merci, trasferimenti di capitali e di tecnologie, correnti migratorie ed apporti culturali.

Un esame retrospettivo focalizzato sulle passate vicende della parte centrale e occidentale del bacino mediterraneo, della parte cioè in cui si colloca non solo sotto il profilo geografico l'Italia, ci porta in contatto con i vari popoli rivieraschi che hanno calcato in veste di protagonisti le scene di questo scacchiere, Fenici, Greci, Etruschi, Cartaginesi, Romani, Arabi, Spagnoli, Italiani, Turchi e Francesi.

Questa analisi ci consente innanzitutto di rilevare l'esistenza di interessanti ricorsi storici. Salvo periodi di transizione, il Mediterraneo non ha costituito una frontiera tra le sfere di influenza politica od una linea di confine tra gli stati in questione. Nord e Sud si sono infatti alternati, pur sotto differenti bandiere ed in nome di diversi ideali religiosi e politici, nell'esercitare un dominio sulle opposte sponde. Il mare quindi anziché una separazione rappresentava un legame di continuità fra lo stato dominante e la testa di ponte stabilita sulla costa dirimpetto. Si è trattato in taluni casi di conquiste effimere ed in altri di imperi duraturi; a semplici insediamenti costieri motivati da obiettivi commerciali o militari si sono avvicendate conquiste e colonizzazioni che si sono spinte in profondità su territori distanti centinaia di miglia dal mare.

Per una nazione della costa settentrionale o di quella meridionale del Mediterraneo la ritirata dalla sponda contrapposta non è stata una semplice sconfitta, circoscritta nelle conseguenze, ma ha rappresentato frequentemente l'evento premonitore dello sbarco di eserciti stranieri, salpati proprio dalla testa di ponte abbandonata, e della conseguente perdita della stessa indipendenza.

Alle conquiste territoriali si sono immancabilmente accompagnati, anticipandole o più frequentemente seguendo le flussi migratori provenienti dalla potenza dominante: agli insediamenti punici nella penisola iberica e nell'Italia insulare fece seguito, con l'emergere della potenza romana, una massiccia immigrazione dalla penisola italica verso l'Africa settentrionale. La conquista araba a sua volta determinò una corrente migratoria verso la Spagna e la Sicilia ed infine la dominazione coloniale europea in Africa settentrionale fu effetto e causa dell'insediamento sui lidi meridionali del Mediterraneo di coloni provenienti prevalentemente da Francia, Italia e Spagna.

Ognuna di queste dominazioni ha lasciato tracce nei territori colonizzati. L'Africa settentrionale è disseminata di imponenti rovine di città romane, mentre in Sicilia e soprattutto in Andalusia l'architettura rivela chiaramente l'eredità della dominazione araba. I flussi migratori e le mescolanze di razze sono alla base della presente similitudine dei tratti somatici fra le genti che abitano le due sponde contrapposte del Mediterraneo. Meno evidenti, ma forse più importanti sono state le interazioni che hanno portato a comunanze riscontrabili nello stile di vita, nonché nelle tecnologie tradizionali dell'agricoltura, dell'artigianato e dell'edilizia.

Notevoli diversità permangono invece tra Nord e Sud in campo culturale, diversità incentrate nella religione, dove hanno prevalso in passato separazione ed intolleranza. Da un Magreb profondamente permeato di cultura latina, dopo quasi un millennio di dominazione romana, la conquista araba spazzò via assieme alla lingua ufficiale anche il cristianesimo che ne aveva fatto un centro di proselitismo e di pensiero teologico. Non trova ancora esauriente spiegazione il differente atteggiamento assunto dai conquistatori arabi verso la religione cristiana nei territori invasi in Asia ed Africa; mentre vi era indubbiamente stata una relativa tolleranza religiosa nel Levante ed in Egitto, dove ancora oggi sopravvivono importanti comunità cristiane, in Sudan e nel resto dell'Africa mediterranea non prevalse evidentemente il principio della coesistenza. A violenza seguì violenza; tale fu la risposta degli stati cristiani quando, dopo la riconquista, l'Islam venne estirpato dalla penisola iberica e dalla Sicilia.

Ed a questo punto si nota un'altra uniformità storica: come vi è stata una correlazione fra conquista della sponda contrapposta e flusso migratorio dal paese dominante verso i territori dominati (flusso che, come si è dato, ha anticipato o seguito la conquista militare), alla cessazione di tale

dominio ha fatto immancabilmente seguito un esodo della popolazione discendente dagli invasori o comunque ad essi legata da vincoli culturali e religiosi. Possiamo infatti trovare lo stesso fenomeno in anni recenti quando, a seguito del processo di decolonizzazione iniziato nel secondo dopoguerra, la quasi totalità della folta comunità europea ha abbandonato precipitosamente il Nordafrica per fare ritorno in Europa, anche se non necessariamente ai paesi di origine.

È convincimento diffuso, pur se oggetto di dibattito nel mondo della cultura, che la storia si ripeta e che quindi la conoscenza delle vicende del passato possa aiutare in qualche modo ad interpretare il presente ed a prevedere il futuro. Nei rapporti fra Africa settentrionale ed Europa mediterranea siamo oggi in una fase storica di indipendenza, l'una dall'altra, delle due rive opposte del Mediterraneo, tanto che questo mare viene ad assumere la funzione di linea di confine politico tra stati ed anche fra comunità di stati, pur in presenza di relazioni amichevoli e di collaborazione sul piano economico fra Nord e Sud. Il permanere di queste condizioni induce a pensare che siamo di fronte ad un'anomalia riguardo al passato e che si apra una nuova era di stretta cooperazione nel reciproco rispetto delle sovranità razionali, ma altri potrebbero vedere nel presente una fase di transizione analoga a una di quelle che in passato hanno spaziato le alternanze di dominio delle due sponde.

Anche il cospicuo movimento di persone in atto da Sud verso Nord, in assenza di un dominio degli stati di provenienza sui territori meta del fenomeno migratorio, presenta ambiguità di interpretazione in chiave storica: si tratta di un fenomeno nuovo senza riscontri nel passato oppure di un evento anticipatore di un dominio futuro della riva meridionale su quella settentrionale come vorrebbe la legge dell'alternanza fondata sulle vicende della storia? Noi siamo propensi a dar credito alla prima interpretazione che

vede dischiudersi una nuova era, improntata alla cooperazione internazionale fra i popoli. Tale nuova era rappresenterebbe una rottura con il passato anche per il bacino del Mediterraneo, così come è avvenuto nell'Europa comunitaria dove è in atto un processo di progressiva amalgamazione economica e politica tra nazioni che si sono combattute accanitamente con alterne fortune nel corso dei secoli.

Sono soprattutto le condizioni economiche e demografiche che cominciano a maturare sul finire degli anni '60 — una più accentuata internazionalizzazione dell'economia, i notevoli incrementi della popolazione e delle forze di lavoro nel Terzo Mondo rispetto ai Paesi industrializzati — a promuovere la propensione ad emigrare ed è appunto in questo più generale contesto di flussi in direzione Sud-Nord che vanno interpretate le correnti migratorie fra opposte sponde del Mediterraneo.

Nel caso del nostro Paese, anche se toccato in tempi molto più recenti rispetto a quelle che in Europa erano le « mete » tradizionali dell'emigrazione internazionale, la presenza di immigrati è divenuta rapidamente così rilevante da richiedere opportuni interventi, perché la risposta ai bisogni sociali che questa nuova popolazione esprime non può che essere globale e fornita dalla comunità. Il fenomeno, pur costituendo fin dall'inizio una novità per una società come la nostra allora ancora caratterizzata da una consistente emigrazione e da una disoccupazione che solo più recentemente ha accennato a diminuire, è andato sviluppandosi nel sostanziale disinteresse dei politici e della politica orientata al « vivi e lascia vivere »; le uniche direttive che hanno trovato applicazione sono state infatti quelle conseguenti alla « prassi » amministrativa fissata dal Ministero del Lavoro che a partire dalla seconda metà degli anni '60 era venuto assumendo il controllo della disciplina dell'occupazione straniera, limitando così il precedente ruolo svolto dal Ministero dell'Interno. Va però rilevato che le

direttive in questione venivano a sancire il trattamento da riservare allo straniero come conseguenza contingente di accordi internazionali (CEE, OCSE) o meno oppure connesso all'asilo politico; l'effetto è stato quello di distinguere più categorie di stranieri, e per la maggioranza, cioè quelli provenienti dal Terzo Mondo, la « clandestinità » è stata in un certo qual modo assecondata dalla mancanza di una precisa normativa, clandestinità derivante molto spesso da « irregolarità » d'ingresso, occupazione in attività lavorative in settori marginali dell'economia e quindi presenza ai margini della società.

L'approvazione della legge 30 dicembre 1986 n. 943, che fissa tra l'altro le norme per l'esercizio di un'attività lavorativa dipendente da parte degli immigrati extracomunitari, oltre a costituire il primo importante contributo per colmare il vuoto legislativo in questo campo ha segnato anche un'importante novità rispetto all'approccio precedente perché non si limita a riconoscere lo straniero come semplice attore economico, ma finalmente anche come soggetto di diritti che gli garantiscono una sostanziale parità con i cittadini italiani. Le ripercussioni, a cominciare dalla cosiddetta « sanatoria » che è seguita all'entrata in vigore della legge, hanno tuttavia evidenziato, oltre al permanere di una vasta area di posizioni irregolari e quindi la necessità di un'ulteriore regolamentazione della materia, quanto sia difficile incidere sulla precarietà degli equilibri che si sono andati finora delineando facendo affidamento solo a provvedimenti legislativi.

La soluzione positiva dei problemi dell'immigrazione richiede anche di formare e diffondere una conoscenza, una cultura su questi temi perché, dati tra l'altro i ritmi con cui avanza il processo d'invecchiamento della nostra popolazione, potrebbe divenire arduo diffondere senza di essa quello spirito di apertura e quella volontà di cooperazione per rispondere alle sfide che ci porrà l'evoluzione demo-

grafica degli attuali paesi esportatori di manodopera ovvero, per quanto ci riguarda, quelli dell'Africa mediterranea in particolare.

Il Convegno promosso il 3 ottobre 1988 dall'Istituto di Metodi Quantitativi dell'Università « L. Bocconi » e da Finafrica, Fondazione della Cariplo, come pure il presente volume che ne raccoglie gli atti, sono una manifestazione di partecipazione a tale sforzo di conoscenza; la successione dei contributi dà rilievo ai temi affrontati nel corso delle due sedute: l'analisi del caso italiano presso l'Università Bocconi, l'emigrazione dal punto di vista dei paesi del Magreb ed il problema delle politiche migratorie presso Finafrica.

I curatori sentono di rivolgere un particolare ringraziamento al prof. Luigi Guatri, Magnifico Rettore dell'Università « L. Bocconi », al prof. Francesco Brambilla, Professore Emerito presso la stessa Università, e al dott. Giuseppe Villa, Segretario Generale della Fondazione Finafrica, per gli indirizzi di saluto e le problematiche che, su questi temi, hanno posto all'attenzione dei partecipanti.

CARLO MACCHERONI
ARNALDO MAURI

